

## C'è chi chiede al Cav. di chiedere scusa a Bindi e chi di riformare la giustizia

Al direttore - Arigolpe.

**Maurizio Crippa**

Al direttore - Il mio amico e collega Lele Boffi mi dice che a Porta a Porta il nostro amico Cav. ha svillaneggiato una persona con una vecchia e scostumata battuta. Gli domanderei: signor presidente del Consiglio, se Lei è una bella persona, come noi e molti italiani pensano che Ella sia, crediamo che abbia sentito subito la mortificazione per la sua battuta scema e l'urgente necessità di chiedere scusa a Rosy Bindi. L'ha fatto?

**Luigi Amicone, Milano**

Al direttore - Abbiamo letto con attenzione e interesse la lettera a Silvio Berlusconi da parte di 20 deputati del Pdl e la replica del sottosegretario **Alfredo Mantovano**, entrambe pubblicate dal Foglio, l'una il 23 settembre e l'altra due giorni dopo. Il dibattito che all'interno del gruppo del Pdl si sta sviluppando intorno al "fine vita" è positivo: evidenza come il Pdl, pur nel pieno del suo processo di costruzione, sia tutt'altro che quella "caserma" di cui troppe volte sentiamo parlare in modo strumentale. Detto questo, chiediamo ospitalità sulle sue pagine per ricordare che all'interno del Pdl c'è anche un'altra visione della vicenda. I 20 firmatari della lettera del 23 settembre chiedono che "la legge sul 'fine vita' ponga dei confini ma non pretenda di regolare tutto". Inoltre invocano "un testo più semplice, comprensibile e difendibile sul piano giuridico-costituzionale rispetto a quello approvato dal Senato". A nostro parere questo è già lo spirito della proposta di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento oggi al

l'esame della commissione Affari sociali della Camera. E a confermarlo in modo chiaro e inequivocabile è il testo Calabrò, su cui molto e legittimamente si discute, ma che, abbiamo l'impressione, solo pochi osservatori hanno letto. Il testo afferma che alimentazione e idratazione non possono essere negate a nessuno, anche quando ci si trovi davanti a persone non più in grado di provvedere a se stesse (come nel tragico caso di Eluana Englaro). Inoltre afferma come, "in caso di pazienti in stato di fine vita o in condizione di morte prevista come imminente, il medico debba astenersi da trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci o non tecnicamente adeguati rispetto alle condizioni cliniche del paziente o agli obiettivi di cura". Quanto al "testamento biologico", il testo Calabrò dice: "Nella dichiarazione anticipata di trattamento il dichiarante esprime il proprio orienta-

mento in merito a eventuali trattamenti sanitari in previsione di una futura perdita della propria capacità di intendere e di volere". Qualora si avverasse la triste circostanza del paziente in stato vegetativo, a vigilare sul rispetto della sua volontà ci sarebbe un fiduciario regolarmente nominato che agirebbe in sintonia con il medico nel quadro della cosiddetta "alleanza terapeutica". Tuttavia il medico - e rimarchiamo questo principio che è alla base della deontologia della professione - "non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente o comunque in contrasto con le norme giuridiche e con la deontologia medica". A nostro parere la proposta di legge (parti della quale, giova ricordarlo, sono state votate al Senato anche da alcuni settori dell'opposizione) è di buon senso. Da una parte conferma il

principio del non accanimento terapeutico e rispetta la volontà del paziente, ma a patto che essa sia certa e non - come nel caso Englaro - riconducibile a non provabili espressioni di volontà espresse non si sa quando e non si sa a chi. Dall'altra vieta indicazioni terapeutiche che autorizzino l'eutanasia preservando il ruolo del medico e del fiduciario.

**Benedetto Fucci e Fabio Garagnani, deputati del Pdl**

Al direttore - Si rimane in attesa di giudizio per il riformismo berlusconiano. Saluti libertari.

**Riccardo Isola, via Web**

Al direttore - Berlusconi si lamenta delle incursioni della magistratura ma non mette mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario, che peraltro risponderebbe con un ritardo ultratrentennale alle esigenze della popolazione tutta, prima che a quelle del premier. Spiace dirlo ma vengono in mente i democristiani, quelli del Pd, che si lagnano del conflitto d'interessi ma quando sono stati al governo si sono occupati d'altro.

**Rosario Coppola, via Web**

Al direttore - Un grande moralista del Seicento, Jean de La Bruyère, ricorda che "il dovere dei giudici è quello di rendere giustizia; il loro mestiere è quello di differirla. Alcuni conoscono il loro dovere e fanno il loro mestiere". All'epoca non si parlava del Lodo Alfano.

**Francesco Carella, Bologna**

Al direttore - Il mio primo pensiero, dopo aver sentito la sentenza della Corte costituzionale, è stato: "Ma il regime berlusconiano dove sta?".

**Paolo Brunetti, via Web** 

